

Intervista col cantautore milanese

Una Mariù per Gaber menestrello di vita e amore

«Il teatro - dice l'artista in scena allo Storch - non è improvvisazione. Il testo va sempre rispettato»

di LUCIO MAZZI

Si replica oggi e domani; ieri sera, per la nostra città, è stata la prima. L'ultimo spettacolo di Giorgio Gaber «Parlami d'amore Mariù», firmato con Sergio Luporini, è arrivato al teatro Storch a distanza di qualche anno dalla apparizione del cantautore milanese sul palcoscenico modenese del Comunale. A parlare di questo «Parlami d'amore Mariù» è lo stesso Gaber. - Questo spettacolo come quasi tutti gli spettacoli che lo hanno preceduto, è scritto da lei e da Luporini. Come avviene la vostra collaborazione?

«Noi scriviamo a quattro mani, senza una divisione specifica di compiti. Diciamo che lui, essendo meno musicista ma più scrittore, condivide le mie parti-

ture, mentre io condivido le sue... preziosità stilistiche».

- Si nota nei suoi spettacoli una certa aderenza al testo scritto, non le viene mai la tentazione di improvvisare?

«No, perchè per me il teatro non è improvvisazione, è aderenza ad un testo. Se durante uno spettacolo mi viene in mente qualche cosa di buono, al limite, la tengo per la sera dopo».

- C'è qualche elemento dei suoi lavori passati che vedrebbe bene inserito in questo ultimo?

«Devo dire che in fase di composizione ho trovato molti elementi, molti temi in comune con uno spettacolo del '73, «Far finta di essere sani». Tant'è che una canzone di quello spettacolo (l'impotenza) è stata inserita nel disco delle canzoni di quest'ultimo lavoro».

- Come funziona esattamente la struttura 'aperta' dello spettacolo? Come vengono scelti, tra i dieci monologhi e gli otto brani musicali, i sei e sei che vengono

poi rappresentati? Sono sempre quelli che lei presenta al pubblico o cambiano di sera in sera?

«In teoria potrebbero cambiare, anche se ciò non avviene per ragioni tecnico-pratiche. Però siccome lo spettacolo avrà poi una ripresa allora includeremo anche i monologhi e le canzoni che ora sono rimasti fuori. Luporini ed io abbiamo scritto troppo materiale per questo spettacolo e non possiamo metterlo in scena tutto. Il lavoro è completo e compiuto anche così, certo che la lettura del libretto con tutto quello che abbiamo composto dà un'idea più precisa dei nostri intenti».

- In «Parlami d'amore Mariù» l'ironia che l'ha sempre contraddistinta pare un po' assente? Tutto sembra molto serio. Perché?

«Se c'è un'ironia, in effetti, questa è nella nostra vita, nelle situazioni che viviamo, non nel testo. Non c'è quindi la ricerca della battuta per far ridere, ma il desiderio di raccontare le cose come sono».



Giorgio Gaber, in questi giorni al teatro Storch con il suo ultimo spettacolo «Parlami d'amore Mariù».

Intervista col cantautore milanese

Una Mariù per Gaber menestrello di vita e amore

«Il teatro - dice l'artista in scena allo Storch - non è improvvisazione. Il testo va sempre rispettato»

di LUCIO MAZZI

Si replica oggi e domani; ieri sera, per la nostra città, è stata la prima. L'ultimo spettacolo di Giorgio Gaber «Parlami d'amore Mariù», firmato con Sergio Luporini, è arrivato al teatro Storch a distanza di qualche anno dalla apparizione del cantautore milanese sul palcoscenico modenese del Comunale. A parlare di questo «Parlami d'amore Mariù» è lo stesso Gaber. - Questo spettacolo come quasi tutti gli spettacoli che lo hanno preceduto, è scritto da lei e da Luporini. Come avviene la vostra collaborazione?

«Noi scriviamo a quattro mani, senza una divisione specifica di compiti. Diciamo che lui, essendo meno musicista ma più scrittore, condivide le mie parti-

ture, mentre io condivido le sue... preziosità stilistiche».

- Si nota nei suoi spettacoli una certa aderenza al testo scritto, non le viene mai la tentazione di improvvisare?

«No, perchè per me il teatro non è improvvisazione, è aderenza ad un testo. Se durante uno spettacolo mi viene in mente qualche cosa di buono, al limite, la tengo per la sera dopo».

- C'è qualche elemento dei suoi lavori passati che vedrebbe bene inserito in questo ultimo?

«Devo dire che in fase di composizione ho trovato molti elementi, molti temi in comune con uno spettacolo del '73, «Far finta di essere sani». Tant'è che una canzone di quello spettacolo (l'impotenza) è stata inserita nel disco delle canzoni di quest'ultimo lavoro».

- Come funziona esattamente la struttura 'aperta' dello spettacolo? Come vengono scelti, tra i dieci monologhi e gli otto brani musicali, i sei e sei che vengono

poi rappresentati? Sono sempre quelli che lei presenta al pubblico o cambiano di sera in sera?

«In teoria potrebbero cambiare, anche se ciò non avviene per ragioni tecnico-pratiche. Però siccome lo spettacolo avrà poi una ripresa allora includeremo anche i monologhi e le canzoni che ora sono rimasti fuori. Luporini ed io abbiamo scritto troppo materiale per questo spettacolo e non possiamo metterlo in scena tutto. Il lavoro è completo e compiuto anche così, certo che la lettura del libretto con tutto quello che abbiamo composto dà un'idea più precisa dei nostri intenti».

- In «Parlami d'amore Mariù» l'ironia che l'ha sempre contraddistinta pare un po' assente? Tutto sembra molto serio. Perché?

«Se c'è un'ironia, in effetti, questa è nella nostra vita, nelle situazioni che viviamo, non nel testo. Non c'è quindi la ricerca della battuta per far ridere, ma il desiderio di raccontare le cose come sono».



Giorgio Gaber, in questi giorni al teatro Storch con il suo ultimo spettacolo «Parlami d'amore Mariù».